

Marciarono le truppe Pontificie della linea in numero di circa 8000, tra le quali 4000 Svizzeri, assai bene disciplinati ed agguerriti, e seguite da circa 12000 tra corpi franchi, Guardie civiche e volontari. In complesso erano circa 20,000 uomini che frettolosamente dai confini del regno di Napoli eran marciati sul Po.

Le feste, l'allegria, l'accoglimento, il buon umore di questa gioventù consolarono l'Italia tutta.

Durando e Ferrari erano i condottieri. Quantunque ignoti alle truppe ed agli Stati del Papa, tutti confidavano in loro.

Durando aveva passato il Po, era entrato nel paese veneto colle truppe di linea, si dice senza averle mai passate in rivista. — Il generale Durando circondato da uno Stato maggiore di persone nuove ed inesperte nell'arte militare, non aveva presso di sè alcun ufficiale delle truppe del Papa, nium Svizzero, il che aveva sorpreso e spiaciuto.

Il 9 maggio il general Ferrari fu dal nemico attaccato a Cornuda, dove fu costretto di battersi in una posizione non favorevole, e dove avrebbe avuto bisogno d'uffiziali esperti. Malgrado ciò le legioni civiche, il battaglione de' bersaglieri, protetto da una cinquantina di valorosi dragoni pontifici e da due pezzi d'artiglieria, sostennero con coraggio circa dieci ore di fuoco, che permisero al generale Ferrari di ritirarsi sopra Treviso.

Il giorno 11 il generale Ferrari si decise d'uscire da Treviso con tre battaglioni di linea, cioè due di cacciatori, uno di granatieri, uno squadrone di cavalleria ed alcuni pezzi.

Supponendo il nemico privo d'artiglieria, il general Ferrari fece avanzare la sua truppa in colonna serrata, persuaso di respingerlo colla bajonetta; ma apertisi i ranghi nemici, venne scoperta una batteria che fulminò colla mitraglia la testa della sua colonna. Non potendo cambiar posizione a causa dei fossi che fiancheggiavano la strada, le nostre truppe furon costrette di retrocedere, soffrendo gravissime perdite, e di ritirarsi in Treviso in sommo disordine abbandonando anche un pezzo.

La mattina del 12 il nemico comparve sotto le mura di Treviso; gli emigrati Italiani e qualche compagnia di corpi franchi gli andò incontro per tirarlo sotto le batterie, poste sulle mura della città.

Le cose erano in questo stato, quando le Legioni civiche, gli Studenti con alcuni pezzi d'artiglieria ebber l'ordine dal generale Ferrari di lasciar Treviso. — Il rumor del cannone, i fuochi del moschetto che si udivano sotto le mura, animavano le Legioni Romane che volevano andar sulle mura, che volevan uscir dalle porte per affrontare il nemico.

Fu allora che il general Ferrari giustificò la ritirata sopra Mestre per la mancanza dei viveri; per non agglomerare truppe inoperose; per avere delle colonne mobili da unire al generale Durando (*).

I Trevisani gridavano spaventati: perchè abbandonarci in questo momento di periglio, in questo momento che abbiamo bisogno d'aiuto e di forze? — L'indignazione di questa gioventù, diretta suo malgrado sopra Mestre, fu tale che le teste si esaltarono. Si cominciò a gridare al tradi-

(*) Si veda in data del 15, Supplemento all'ordine del giorno 14 maggio 1848 Divisione Ferrari.